

IN CONTROLUCE

## Per De Magistris ed Emiliano, il diritto a parlare di Caio finisce dove comincia il diritto di Tizio e Sempronio di spaccargli il grugno

DI DIEGO GABUTTI

**E**x magistrato l'uno, magistrato in aspettativa l'altro, il governatore pugliese e il sindaco di Napoli sono stati ambigui (a dir poco) nel giudicare i tumulti di sabato scorso a Napoli. Invece di condannare le violenze, hanno cercato l'applauso recitando una parte nel teatro dei burattini dei centri sociali e mostrandosi solidali con chi, alla faccia della libertà di parola e d'associazione, voleva impedire la «calata dei leghisti nel capoluogo partenopeo» e chiudere il becco, senza tanti complimenti, al leader del partito lumbard: di qua Pulcinella, di là il diavolo, e giù legnate.

**Ancora si capirebbe se fossero dei «figli di papà», come Matteo Salvini definisce (è un tormentone) chiunque scenda in piazza contro di lui o ne contesti anche soltanto la mimica facciale e il look. Ma Emiliano e de Magistris sono due adulti, che non devono imparare l'educazione da papà, ma che semmai**

la devono insegnare ai propri figli. Emiliano ha la barba grigia; de Magistris è ancora atletico ma anche lui comincia a essere «un po' molliccio» ai bordi (come diceva non ricordo chi in un vecchio film di cui mi sfugge il titolo). Adulti, oltretutto, che ricoprono delle cariche pubbliche. Sono entrambi, il pugliese e il napoletano, figure istituzionali: l'uno sindaco d'una grande città, l'altro governatore di un'importante regione.

**Non basta. Oltre che maggiori, oltre che figure istituzionali, sono anche magistrati, come si diceva all'inizio. Per mestiere non difendono i fuorilegge dai rigori del Codice penale ma difendono la società da chi viola la legge. Come non possono approvare e tanto meno applaudire chi impedisce a Matteo Salvini d'esercitare la libertà di parola, non possono nemmeno minimizzare gli scontri e la chiassata di sabato scorso, come se i centri sociali, dopotutto, qualche ragione per mettere Napoli a ferro e fuoco in fondo l'avessero.**

**Entrambi adulti, entrambi magistrati** (uno dei due ancora in carica, sia

pure in aspettativa) e figure istituzionali, pagati entrambi (e pagati bene) per fare rispettare la legge e mantenere l'ordine, erano tenuti a prendere le difese di Salvini e a condannare senza esitazioni la curva sud della sinistra estrema che voleva metterlo a tacere con la violenza. Non l'hanno fatto. Qualche vaghissimo distinguo e basta. A Napoli è successo di tutto e di più: auto e vetrine incendiate, poliziotti pestati, bastoni, biglie d'acciaio, bottiglie Molotov a piovere. E loro niente, salvo difendere i bravi ragazzi dei centri sociali imputando gli «eccessi» agli «infiltrati». Non ne usciranno bene: sono molto più bravi, come estremisti, i gerarchi del *Movimento ½ Pippa*. Non occorre, infatti, essere dei fulmini di guerra per capire che dai tumulti dei centri sociali e dalla retorica sudista possono guadagnarci qualcosa soltanto le mezze pippe.

**Eppure Emiliano e de Magistris si sono sbilanciati** lo stesso guadagnando la prima fila della sommosa antileghista. De Magistris, che ha un elettorato non diverso da quello pen-

tastellato, forse ne uscirà senza troppi danni, ma il governatore pugliese, che punta (niente meno) alla segreteria del partito democratico, dovrà spiegare ai militanti delle primarie che cosa lo distingua dai peggiori demagoghi del XX secolo (non ne farò i nomi, Emiliano se li faccia da sé).

**Eccoci qui, comunque. Alle prese con due aspiranti leader che capiscono le ragioni della piazza e dei centri sociali che hanno preso d'assalto Napoli per impedire non diciamo al boss del Clan dei casalesi ma a Matteo Salvini, il tizio delle felpe localizzate, di rivolgersi anema e core ai suoi tifosi napoletani. Prendono le distanze soltanto dagli «infiltrati»: leghisti, sembra di capire, in tuta nera da black blok decisi a fare di Matteo Salvini un martire. Quanto al resto, ammettono che la libertà d'espressione, d'accordo, è una bella cosa. Purché si riconosca, naturalmente, che il diritto a parlare in pubblico di Caio finisce dove comincia il diritto che hanno Tizio e Sempronio di spaccargli il grugno.**